

24 aprile 2011

Pasqua di Resurrezione

[At 10, 34.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9]

L'annuncio "*Sì, Cristo è davvero risorto*", esprime il vertice della fede della Chiesa e risuona in ogni parte della terra come un'energia incontenibile che abbraccia i singoli credenti e ogni popolo e nazione. Ed è in questo "oggi" che Cristo inizia il nuovo tempo che sfocia nel mare dell'eternità. Infatti "la Pasqua non è la celebrazione di un avvenimento passato. L'alleluia non vale per quel che era. La Pasqua proclama un inizio, che ha già deciso il futuro più remoto. Resurrezione significa che l'inizio della gloria è già cominciato" (K. Rahner, *Luce e risurrezione*, 2000, p. 54).

In questo giorno la Chiesa viene *immersa e inondata nella festa primordiale* che la colloca nel *tempo della gloria* iniziato dall'evento della Resurrezione di quel profeta di Nazaret, Gesù il Crocifisso. Lui, che era *morto*, ora è *risorto* e si è mostrato come colui che vive: "*Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la salvezza*" (cfr. *Sequenza*).

"*Ma Dio lo ha resuscitato al terzo giorno*" (Atti, 10, 40)

L'apostolo Pietro nella sua predicazione pasquale non teme di "*raccontare*" gli eventi della storia a partire da Gesù, "*consacrato in Spirito Santo e potenza*". Lui ci aiuta a leggere la "*cronaca*" alla luce della resurrezione, e la interpreta come è stata vissuta da un "*testimone*" oculare. Lui che ha "*visto*" il Risorto, è titolato a proclamarlo secondo verità.

Osserviamo la riflessione "teologica" di Pietro: in Gesù si è manifestata la *volontà di Dio* e la *realizzazione* delle promesse. E' Dio

il *protagonista*. E' lui che interviene disponendo ogni cosa secondo il suo disegno di amore, rivelando che Gesù *agisce per conto di Dio* e che ogni beneficio deriva da lui. Gesù è il *figlio* che, nell'*obbedienza* drammatica della passione e della crocifissione, si rende disponibile al Padre per la salvezza dell'umanità, donando se stesso fino all'ultima goccia di sangue. Secondo la testimonianza di Paolo, Gesù "*umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò...*" (Fil 2, 8-9).

Ora il cristiano viene *innestato nella pienezza della vita di Gesù*. In realtà solo seguendo il Gesù umiliato, crocifisso e sepolto, verrà ad essere partecipe della "vita nuova" del Risorto e perdonato dai peccati. E ciò avviene non in forza di un *automatismo* di assorbimento, confuso e ingenuo, ma con la responsabile e libera *adesione* del credente, una volta che si è riconosciuto nel destino stesso di Gesù.

2. "*Voi infatti siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*" (Col 3, 3)

La *durezza della morte* non viene rimossa dalla resurrezione di Cristo. Anche lui *deve passare* nel vuoto tragico della morte. Così il cristiano è morto, cioè completamente perduto e distanziato dalla vita, da ogni legame di vita, da ogni parvenza di amore. Il punto terminale della vita segna il distacco brutale e fatale dal dinamismo esistenziale.

E' certo questo il *vertice del fallimento* della vita: il dover lasciare il passo all'abisso della morte e non solo della morte fisica ma soprattutto della morte dello spirito, della morte dell'amore e della speranza.

Ma il movimento innestato da Gesù risorto cambia *tutto*: la morte non è più la fine, ma l'*inizio* di un vero *compimento*. Infatti l'apostolo Paolo afferma che ormai il credente ha preso su di sé e ha posto in sé

la *vita di Cristo*, in quanto da lui comunicata in dono. E dunque non vive più isolato in se stesso, chiuso nel cerchio delle leggi della natura e negli egoismi opprimenti e odiosi, ma ormai “*vive nascosto con Cristo in Dio*” nella libertà e nella gratuità infinite.

Questo evento colloca il cristiano nella condizione stessa del Risorto e perciò non si affanna più nelle “cose della terra”, come cose “*pesanti*” e generative di paura e di sofferenza che conducono alla morte, ma la sua esistenza è chiamata a “*divenire*” *esistenza divina* realizzando il dono di Pasqua e cioè la grazia della *configurazione a Cristo*, il Signore, a gloria di Dio Padre, ottenendo la remissione dei peccati.

In tale prospettiva la Pasqua è “*l’inizio della gloria*”, l’esperienza sensibile e spirituale di un *corpo* che non si frappone più alla trasfigurazione, come ostacolo opaco e di materia inerte, ma si trasforma sotto la potenza e l’energia dello Spirito di Gesù Risorto, divenendo “corpo spirituale”, attraversato dalla gloria di Dio.

Perciò la fede nel Risorto consente un salto di qualità effettivo e sperimentale, quello del *vivere Dio* nella quotidianità come dono dello Spirito, come esperienza della vita eterna già in divenire nel presente storico. Cioè: *il futuro è già in atto* come promessa realizzata e la gloria diventa la visibilità di Dio nei credenti che hanno accolto il “*Signore della gloria*” (1 Cor 2, 8).

3. “*E vide e credette*” (Gv 20, 9)

L’esperienza di Pasqua induce un *cammino di fede*. Vale a dire che non si giunge alla fede pasquale per via scientifico-sperimentale. Alla costatazione del “*sepolcro vuoto*” si resta storditi, ma non convinti. Quindi non si tratta del semplice “*vedere*”, come un atto biologico di verifica di un fatto incontrovertibile. C’è un salto di livello “visivo”,

tanto che la constatazione resta una “*performance*” inconcludente rispetto all’evento della Pasqua.

L’evangelista Giovanni, apparentemente “cronista” esterno, di fatto accompagna alla *prova della fede* attraverso quella singolare esperienza che, a partire dal “vedere” fisico, conduce al “vedere” della fede. Ora, seguendo le “*tracce*” lasciate dal Risorto, siamo guidati alla meta, cioè al credere in lui. Il “*credere*” ora è il vero dono di Pasqua perché ci fa “*entrare*” nel *mistero del sepolcro* (morte) e ci fa uscire nella visione del *morto-nella-gloria*, oltre il “vuoto” della tomba, oltre le bende piegate, oltre le apparenze.

Ciò che svincola la fantasia dai “*segni di morte*” e la trasfigura nei “*segni di vita*” è l’amore, proprio “*dell’altro discepolo, quello che Gesù amava*”. La luce penetrante dell’amore diventa la chiave della conoscenza e dunque della fede: solo nella sequela dell’ “*ordo amoris*” si rende disponibile la comprensione della resurrezione di Gesù. Chi ama senza riserve, nella purezza del cuore, conosce la resurrezione e vive in sé la Pasqua del Signore.

Ma diventa altresì godibile la nostra resurrezione in lui: cioè l’amore assimila, fa diventare “uno”, associa nel destino. E’ un *amore* che si rischiera alla luce delle “Scritture”. Attraverso l’*ascolto della Parola* si giunge alla comprensione degli eventi salvifici: è la stessa Scrittura che conduce al mistero svelato. Ciò ha riflessi molto pratici nella vita del credente che deve affrontare la foresta del dolore e della morte, la tragicità della vita offesa dal male.

In realtà noi constatiamo come la fede nella resurrezione diventa centrale e sostanziale per dare senso alla vita. Non esiste di fatto altro fondamento alla speranza cristiana, perché si rende evidente che solo nell’amore si acquista la forza di accogliere la vita, lo scandalo della morte, la paura ossessiva del vuoto, lo scoramento dell’abbandono.

Proprio nell'abbraccio del Risorto, colui che solo è "Via, verità e vita" (Gv 14, 6), si acquista la pienezza della vita.

Conclusione

In questa festa di Pasqua comprendiamo che la bellezza e la forza della resurrezione *sta nella vita, nell'“esplosione di amore”* (Benedetto XVI) che investe l'uomo e lo trasfigura in una vita donata e offerta in amore dell'uomo per la gloria di Dio.

Allora usciamo dai *“luoghi di morte”* e entriamo nei *“luoghi di vita”*, creati dalla seconda creazione per la salvezza dell'umanità. La gloria di Pasqua finalmente ci disvela l'enigma della vita e manifesta che la nostra vera speranza di vita è Gesù Risorto dai morti.

+ Carlo, Vescovo